

I cent'anni di Gemma

Intervista di Aurora Delmonaco

Gemma Santilli è nata il 7 agosto 1912 a Pietracupa.

Qui, un secolo dopo, all'ombra di un grande albero davanti alla sua casa, sul belvedere pubblico aperto alla vista delle case abbarbicate al pendio della Morgia, delle vallate e delle colline che si rincorrono fino al profilo aguzzo di Campobasso, c'erano a festeggiarla la sua famiglia, il sindaco con la fascia tricolore, il vicesindaco, il parroco, parenti, amici, vicini di casa, adulti e bambini, e quelli che trovandosi a passare si aggiungevano all'allegria riunione. Più un cane che appartiene a qualcuno di quelle parti.

Dolci, regali, omaggi di ogni genere, e il brindisi augurale.

Gemma era un po' confusa e intimidita da tanto clamore intorno a lei, poi ha preso la parola con voce chiara ed espressiva, e si è fatto silenzio:

"D'in sulla vetta della torre antica / passero solitario...". Leopardi.

Poi Carducci, "La nebbia agli irti colli..."

E poi Giusti, e poi altre poesie che ha custodito nella memoria per quasi un secolo.

Gemma è andata a scuola fino alla quarta elementare.

Il giorno dopo, finita l'emozione gioiosa della festa, nella cucina della sua casa ci siamo ritrovate intorno a lei la figlia Teresa, la nipote Annamaria e io, con il mio registratore.

Teresa

Oh, è difficile raccontare cent'anni di vita! Cominciamo dal principio.

Mamma è nata in una famiglia numerosa: un fratello e cinque sorelle. I genitori erano Giovanni Santilli e Angela Di Iorio. Vivevano di giorno in via Gabriele D'Annunzio, in una casetta che oggi non esiste più, e la notte andavano a dormire in un'altra abitazione composta di due stanze, una sopra e una sotto. Sopra dormivano i genitori, sotto i sei figli e la nonna, tutti insieme. La nonna è morta a 86 anni¹ e per l'epoca è stata abbastanza longeva. Una mattina si è sentita male, si è seduta su un sacco pieno di fave che avevano nella camera, e nel giro di un paio di giorni è morta. Mamma l'amava molto, ed era la sua nipote preferita.

Nella sua vita mamma ha lavorato molto molto. In tempo di guerra andavano a vendere l'agnello, i capretti, le patate a Campobasso, ai mercati di Frosolone, di Trivento. Poi si è sposata. Tanti sacrifici ha fatto, e ha avuto anche molti dolori: i più grandi sono stati la morte di papà e quella di mio marito Angelo che mamma adorava, e lui la ricambiava.

Per un po' è rimasta qui, a Pietracupa, poi negli ultimi dieci anni è venuta con me a Campobasso perché dopo i 90 anni non poteva più stare da sola. Non ha avuto nessuna malattia grave, solo una volta andando a messa è scivolata sul ghiaccio. Si ruppe il ginocchio e si dovette operare, e quella fu l'unica volta che mamma è stata in ospedale.

¹ La nonna di Gemma, Luisa Delmonaco, in verità è morta a 84 anni, nel 1925. Era nata nel 1841 da Pasquale Delmonaco e da Maria Porchetta. Aveva sposato Donato Santilli.

Gemma

Oh, che vuoi sapere di me?

Io era² brava, era brava alla scuola! Il maestro era don Nicola Portone: era braaavo! Oh, come mi voleva bene! Era severo... uh, *ebbia*³! C'era Angelina Cirese, quella era figlia di maestro ma non le andava per niente lo studio. Il maestro vedeva che quella copiava lo scritto mio e la mettette dietro la *ciminera*⁴, ché la scuola stava in quelle case antiche là, davanti alla casa del prete, dove stava il Comune vecchio. Quella copiava lo scritto mio, a me mi dispiaceva, la volevo pure aiutare a correggere, ma purtroppo il maestro non voleva.

In classe eravamo parecchi allora. Angelina Guglielmi e io eravamo le più brave. Degli uomini il più bravo era Angelo di Cesira. Vittorino Cacchione pure era bravo, ma io e Angelina eravamo le più brave della scuola. C'erano tanti che non ne volevano sapere per niente, e il maestro li metteva dietro dietro a tutti. Nicola Portone è il mio maestro, bravissimo, dava l'anima.

C'erano altri maestri perché eravamo tanti assai. C'era la maestra vecchia, si chiamava Silvia Ricciuti, era di Campobasso, ma per me non era buona. Ho piuttosto brutti ricordi di quella maestra, era scorbatica, scorbatica.

Invece questo don Nicola Portone, Dio lo benedica, sì, teneva una bacchetta e menava, ma era bravissimo.

Teresa

Ci ha spesso raccontato che una volta il maestro chiese di portare a scuola delle spighe di grano e lei subito:

"Maestro, ci penso io!"

Avevano allora un campo seminato a grano al Pisciarello, ma lei non conosceva esattamente i confini. Così va là e si mette a cogliere il grano... ma era nel campo del vicino, don Michele Durante! Lei tranquilla coglieva le spighe e don Michele si affaccia alla finestra e la vede:

"Ehi, ferma!" e strillava, strillava. Lei pensava di essere nel campo suo e continuava imperterrita a cogliere le spighe.

Quello l'acchiappa:

"Ma chi ti ci ha mandato?"

"Mi ci ha mandato il maestro".

Per farla breve, le botte le ha avute prima da lui, poi dal maestro ("Ma io mica ti ho detto che dovevi andare a rubare il grano!") e infine, quando l'hanno saputo i genitori, il padre... botte pure lui!

Gemma

Come mi voleva bene il maestro! Mi piaceva assai studiare. Io andavo con le pecore assieme a mia nonna e mi portavo i libri e i quaderni appresso alle pecore per studiare. Quei libri chissà dove sono andati a finire! Io ho finito la quarta e poi basta.

Papà era bravo⁵, e faceva scuola a casa. Quelli che uscivano dalla scuola per non dimenticarsi le cose, e tanti altri per il doposcuola andavano da mio padre e lo pagavano con uova, galline, cose così,

² "Era" o "eva" invece di "ero" nel dialetto pietracupese è un fossile della lingua latina ("eram") come, ad esempio, l'ormai perduto "cras" per "domani", "ilgiaballe" o "cavaballe" ("illic ad vallem" oppure "hac ad vallem") per "laggiù", "ilgiammonte" o "cavammonte" ("illic ad montem" oppure "hac ad montem") per "lassù".

³ Altroché!

⁴ Il camino.

⁵ Nel senso di istruito, colto.

ma a noi figli non ci ha fatto mai scuola, mai mai. Si chiamava Giovanni Santilli mio padre.

Anche nella famiglia di mia nonna Luisa erano assai bravi⁶, erano i Delmonaco, quelli di don Cosmo⁷. Mia nonna Luisa Delmonaco era bravissima⁸ e io la tengo sempre qua, nel cuore.

Teresa

Mamma ci raccontava che quando la nonna Luisa faceva il formaggio la chiamava: "Gemma, vieni vicino a me che ti devo dare un pezzo di giuncata⁹!" La mamma però non voleva perché se avesse dato un pezzo di giuncata a ognuno dei figli non ne sarebbe rimasta a sufficienza per il formaggio. Allora la nonna diceva: "Vieni vicino a me, che io te lo metto in tasca e poi tu te lo vai a mangiare fuori, se no tua madre mi rimprovera".

Gemma

Quando ho finito la scuola, sono andata con mia nonna a pascolare le pecore fino a 15 anni e poi mi portarono a zappare ma io no, non ci tenevo tanto a fare questo. Io volevo andare alla scuola! Però c'erano anche cose belle.

Quando veniva Carnevale molti andavano facendo maschere in giro per il paese e noi li invitavamo anche alla casa nostra per dargli qualche cosa, vino, complimenti¹⁰, come si usava.

Quando noi sorelle andavamo a ballare alle feste ci accompagnava sempre mio padre - mamma mai! mai! - e tutti quanti ci venivano a pigliare per ballare perché eravamo brave. I balli erano tutti diversi da ora.

E poi ci fu la guerra. Sulla guerra una poesia me l'hanno imparata alla scuola. Ah, com'era bravo don Nicola Portone, e come mi voleva bene!

*"La guerra passa tremenda
e sostò anni ed anni sui campi di battaglia,
salì alle alte vette nevose,
e si celò nelle valli e nei burroni,
s'abbarbicò nelle pietraie
e s'affondò nel fango delle trincee.
La terra brulicava di uomini
il cielo rimbombava di scoppi,
la morte scagliava con folle rabbia
tutto il suo impeto di distruzione
e mieteva vittime a mille a mille.
Poi la guerra passò
e i campi di battaglia tornarono silenziosi
ma non tutti gli eserciti partirono.
Restarono sotto la terra fredda*

⁶ Anche qui nel senso di istruito, colto.

⁷ Sacerdote, 1837 – 1901, zio della nonna di Gemma, Luisa.

⁸ Nel senso di dolce, amorosa.

⁹ La giuncata è la prima cagliata ottenuta con latte e caglio, ed è la base per il formaggio. Condita con zucchero e cannella oppure col miele è un dessert o una merenda molto gradita non solo ai bambini.

¹⁰ Offerte di cortesia quando si ricevono gli ospiti.

*I reggimenti e le armate dei morti.*¹¹

La guerra... C'era uno che si chiamava Gino, Gino Meale. Ci volevamo bene perché eravamo vicini di casa, ed era così bravo, e poi l'hanno chiamato per soldato e là si morì.

Teresa

Ci racconta che questo Gino di zia Amalia quando saliva la scalinata che va al Colle La Porta per andare a prendere la corriera e partire per la guerra, c'erano tutti quelli del paese a salutarlo e piangevano, piangevano come se sapessero che non sarebbe tornato.

Gemma

A Pietracupa sono venuti i tedeschi, e i soldati si venivano a sedere tutti là per la scala di quella salita grande dove abitavamo noi, e per questo a noi ragazze questi genitori ci annascondevano. Quelli chiedevano qualche cosa ma mio padre non ci ha mai voluto far sapere che cosa.

Teresa

Quando cadevano le bombe si nascondevano nella cantina di mio zio Nicola, non solo loro, ma anche gente del vicinato. C'era una prima grotta e ce n'era un'altra più interna, lì si nascondevano. Uscivano solo per andare a prendere l'acqua o per qualche altra cosa, quando c'era il cessato allarme.

Gemma

Dopo la guerra c'è stato il mio matrimonio il 1° giugno 1947.

Dico la verità, mio padre non me lo voleva dare ma io lo volevo a mio marito, mi piaceva, e poi ci siamo sposati. Veramente abbiamo fatto una bella vita, mio marito era bravo¹² e io... lo rispettavo perché era bravo mio marito. Poi se n'è andato in Germania ed io sempre a penare, a penare, che mio marito stava lontano. Che fatiche che ho fatto! Questa¹³ me la portavo in campagna con la culla in testa, un'ora di cammino fino a Pietravalle, la mettevo dentro a un pagliaio al riparo e, ah!, ogni tanto l'andavo a vedere: "*Vota che s'è ghiuto qualche serpente!*"¹⁴ "Na pena tenevo che la portavo in campagna!

Teresa

Mio padre Domenico Delmonaco, era partito nel '39 ed è tornato dalla guerra nel '45: è stato prima a Rodi nell'Egeo, poi è andato prigioniero in Germania. Povero papà, raccontava che lì, in campo di concentramento, mangiavano le bucce di patate¹⁵. Siccome faceva il calzolaio, fu poi messo a lavorare fuori del campo e finì con una famiglia che lo trattava abbastanza bene. È stata comunque una faccenda lunga e triste.

Tornato, si è sposato con mamma, che aveva otto anni più di lui. Era molto affettuoso, ma è stato poco qui, perché è andato in Germania, poi in Belgio, e tornava ogni tanto quando c'erano lavori

¹¹ Autore sconosciuto.

¹² In senso morale.

¹³ Teresa

¹⁴ "*Non sia mai che ci fosse andato qualche serpente!*"

¹⁵ Era un IMI (Internato Militare Italiano) che, fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, aveva rifiutato di andare a combattere con i tedeschi oppure con la Repubblica Sociale Italiana ed era rimasto perciò a subire le spaventose condizioni dei lager.

da fare, per aiutare mamma che, proprio perché stava da sola, ha lavorato tanto tanto.

Papà in Belgio lavorava in miniera e io ricordo che quando qua si seppe della disgrazia di Marcinelle i paesani, non sapendo dov'era papà, dicevano: "Non lo facciamo sentire a Gemma!" Io però ero presente, li sentivo e capivo. Poi sapemmo che papà stava bene e non gli era successo nulla.

Nel '69 è tornato definitivamente, malato di silicosi. Così lavorava da calzolaio. Era bravissimo e sapeva fabbricare ottime scarpe: aveva imparato il mestiere da Mizejuorno¹⁶ che era un vero maestro. Ultimamente però le aggiustava soltanto perché nessuno più se le faceva fare. Papà è morto che aveva meno di 70 anni.

Io ero l'unica figlia perché era nata un'altra bambina ma morì a un anno e mezzo. Morì il 13 di agosto e mamma ha ricordato questa data fino a qualche anno fa. Con me era dolce ma ferma, mi accontentava nei limiti del possibile in ciò che volevo ma se mi dava degli ordini dovevo rispettarli. Sentiva tutta la responsabilità nei miei riguardi perché era quasi sempre da sola, aveva paura che mi succedesse qualcosa e non voleva che mi allontanassi da casa: "Se mi affaccio ti devo vedere!" diceva.

Annamaria

Quando mamma ha compiuto 18 anni le hanno fatto una bella festa e nonna le ha comprato un vestito da F* talmente bello che adesso, che l'ho ovviamente ereditato, ci vado al Teatro dell'Opera a Roma.

Teresa

Ha fatto tanti sacrifici per mandarmi a scuola! Mamma ricorda che andava sempre di corsa, si affannava perché voleva farmi studiare e non ne aveva le possibilità - si era messa talmente d'impegno! - e uno che faceva il garzone di macellaio le disse: "Eh, Gemma, è inutile che corri, tanto la figlia maestra non la fai!"

Gemma

Quando ha preso la carta di maestra ho fatto una festa, certo che l'ho fatta! E allora non si manco poteva, ma in tutti i modi facevamo l'impossibile, facevamo di tutto per comparire, per la gioia che Teresa era maestra.

A me a scuola mi volevano bene tutti, Nicola Portone mi voleva tanto bene perché ero brava, poi mia figlia è stata brava, e quando Annamaria si è presa la laurea...una gioia, sì sì sì, una gioia! La gioia più grande della mia vita è stata quando si sono laureati questi, i miei nipoti Annamaria e Michele.

Io avevo le poesie che mi hanno imparato a scuola. Me le ripetevo sempre, ogni tanto le dicevo, mi piacevano. Quella che mi piace più?

Si chiama "Lo stivale"¹⁷. Ora te la faccio sentire: oh, come mi piaceva!

*Io non son della solita vacchetta,
né sono uno stival da contadino;
e se pajo tagliato coll'accetta,*

¹⁶ Soprannome: Mezzogiorno.

¹⁷ Di Giuseppe Giusti, scritta nel 1836.

*chi lavorò non era un ciabattino:
mi fece a doppie suola e alla scudiera,
e per servir da bosco e da riviera.
Dalla coscia giù giù sino al tallone
sempre all'umido sto senza marcire;
son buono a caccia e per menar di sprone,
e molti ciuchi ve lo posson dire:
tacconato di solida impuntura,
ho l'orlo in cima, e in mezzo la costura.*

Io ho fatto adesso cento anni, e per tutta questa vita grazie a Dio, mille volte grazie a Dio che mi ha dato la salute per prima cosa. E poi io stavo sempre con quella corona del rosario in mano a dire i requie ai morti e ai vivi. La fede, la fede ...

Annamaria

Nonna è stata una donna generosa, attiva e volitiva, e ciò le ha consentito di perseguire gli obiettivi che si è posta in una vita lunga cento anni.

Se c'è un filo che lega le nostre generazioni, è fatto di una grande tenacia, di determinazione, di orgoglio, amore per la famiglia, ma anche del gusto nel fare le cose. Cucinare, ad esempio, l'amore per la casa, la pulizia, l'ordine, l'ospitalità, il rapporto con gli altri.

Teresa

Oh, mamma è stata sempre affabile e molto socievole. Anche adesso, se vede un gruppo di persone che stanno un poco più in là s'avvicina perché vuole partecipare, ascoltare, comunicare..

Annamaria

... e il dono: nonna ci diceva sempre che non si va a casa degli altri a mani vuote. Così se vado da qualcuno porto sempre qualcosa e i miei amici romani dicono che è un tratto distintivo della molisanità. Io dico che è anche, e soprattutto, il tratto distintivo della mia famiglia.

Teresa

Ha cresciuto i miei bambini in maniera amorevole, li adorava e li adora. Bastava che chiedessero qualcosa, che ad esempio dicessero: "Nonna fammi le cancellette¹⁸", dopo due secondi erano già pronte.

Annamaria

E quando d'inverno aspettavamo sulla porta di casa l'autobus della scuola ci portava l'uovo sbattuto, un cucchiaino per uno, per affrontare il freddo.

Teresa

Scarpette, maglie, maglioni, cappottini ... che cosa non ha potuto fare per loro? E non solo per

¹⁸ Dette anche ferratelle, sono cialde sottili e croccanti, cotte in una doppia piastra di ferro arroventata al fuoco, decorata con scanalature a grata che si imprimono sulle cialde: di qui il nome.

loro. Centrini, copertine per lettini e carrozzine, li ha regalati ai miei parenti, li ha mandati in America. Se aveva qualcosa, doveva offrirla anche agli altri. Non si può entrare qui, anche adesso che ha cent'anni, senza che si preoccupi di fare gli onori di casa.

Annamaria

Quando sono nata la nonna aveva 64 anni. L'ho sempre vista come una quercia. La ricordo che a Pasqua faceva i dolci in quantitativi industriali e ci dava sempre un pezzetto di pasta da lavorare. Mamma non era sempre proprio contentissima, invece lei ci faceva fare perché voleva che imparassimo, non solo io ma anche mio fratello Michele. Lui faceva delle schiacciatine di pasta belle nere nere perché le mani non erano pulite, e poi voleva che la nonna le cuocesse e che tutti le assaggiassero, e tutti dicevano: "Hm, buonissime!" fingendo di mangiarle.

Quando si ammazzava il maiale nonna era il "dominus" di quell'evento perché lei sapeva i segreti della lavorazione, come dosare pepe e sale per la salsiccia, la soppressata, e non so che più. Organizzava e sovrintendeva all'uso del forno, aveva un metodo empirico per capire quando il forno era arrivato alla temperatura giusta per infornare le bottiglie di salsa di pomodoro, rigirava in una certa maniera la mano all'imboccatura, era una maga, una strega, la custode dei segreti e delle tradizioni. Io la vedevo padrona di un'alchimia.

Teresa

Io qualcosa ho imparato da lei, ma l'uso del forno no...

Annamaria

...e io non so nemmeno accenderlo.

Gemma

Sì, abbiamo parlato, ma a questa signora non le abbiamo offerto niente?

* * *

Chiudo il registratore e penso alle generazioni. Nel succedersi seguono percorsi difficili e accidentati, con svolte e salti improvvisi e nel cammino qualcosa si perde, qualcosa si acquista, qualcosa semplicemente cambia. Il mondo corre.

Ma può esserci un percorso che porta lontano se nel filo delle memorie rimane intrecciato ciò che rende bella la vita.

Come l'amore, come le poesie, come i sogni che diventano volontà...